Longuelo
Comunità cristiana

INCORPOREO

IN.CORPO.REO

ISTALLAZIONE ARTISTICA DI VALENTINA PERSICO

Quaresima 2022

chiesa parrocchiale di Longuelo - Bergamo

Chi è l'artista

Valentina Persico, classe 1977, si laurea nel 2000 presso l'Accademia di Belle Arti Brera. Si abilita per l'insegnamento delle Discipline Pittoriche presso l'Accademia di Brera nel 2007. Oltre all'attività espositiva insegna, progetta e conduce laboratori creativo-artistici nelle scuole, realizzando percorsi individualizzati. Sviluppa una ricerca artistica che si avvale come linguaggio primario del disegno inteso come atto interpretativo, ipotesi e insieme memoria di percezioni ridotte all'essenziale, dimensioni aeree nelle tonalità neutre dei bianchi, degli avori e dei grigi, con richiami di ceneri o di terre che prendono forma/e attraverso interventi segnici. L'indagine è lenticolare, la scelta di supporti semitrasparenti o traforati sottolinea la volontà di un continuo sprofondamento dello sguardo, inesauribile necessità del dover "guardar dentro" possibile solo con un "guardar attraverso". Il lavoro viene presentato, nelle diverse occasioni espositive, con opere che interagiscono e dialogano con il contesto spaziale in cui vengono collocate, alla ricerca di una relazione tra l'insieme e la sua strutturazione attraverso elementi unitari, continuità tra l'opera-lo spazio che la accoglie-il fruitore, in un continuo rimando di sguardi, senza una vera e propria interruzione, come partecipazione a un continuo scorrere.

Ha al suo attivo molte mostre e cataloghi. Per saperne di più visitare il sito www.valentinapersico.it

Un'infinita distesa di corpi

Viviamo il tempo della Quaresima accompagnati dalle opere di Valentina Persico, che ha disposto in chiesa decine di corpi, disegnati e dipinti, sospesi e inchiodati. Misteriose presenze vagamente antropomorfe fermate su carta e su tela disegnano un unico grande corpo che si disarticola nell'aula liturgica, toccando i luoghi celebrativi fondamentali: l'altare, il battistero, il confessionale. Sono antropo\grafie, tratti che raccontano esistenze incarnate, linee "dense di verità e prospezione" (Francesco Pagliari) che avverano lacerti di carne, che quasi assurgono a dignità di reliquia.

Non è un tema casuale, quello scelto per questa Quaresima. Le ragioni non mancano. A partire da quelle legate a un passato ancora molto prossimo. Mai come in questi tempi il corpo è stato così protagonista. Basti ripensare a quanto visto sui media negli ultimi anni: corpi malati negli ospedali, corpi che non respirano, corpi da curare, corpi stanchi del personale sanitario; i corpi di chi c'è e di chi non c'è più. A queste immagini già strazianti, si aggiungono ora quelle drammatiche che documentano la guerra tra Ucraina e Russia: corpi segnati dalla cieca violenza, ammassati alla stazione di Kharkiv, corpi di innocenti chiusi in sacchi di plastica e gettati in fosse comuni di Mariupol.

Dalla nascita alla morte, ognuno di questi corpi, ma anche quelli non toccati così drammaticamente dalla sofferenza della malattia o dallo strazio della guerra, è o

è stato il luogo vivo il cui si è rivelata la persona intera in tutta la sua ricchezza interiore, fatta di sentimenti, pensieri, ideali. Tutto ciò che è interiore viene svelato dal corpo. Esso possiede un linguaggio esistenziale fatto di gesti, espressioni e atteggiamenti. Il suono della voce, il gesticolare delle mani, l'espressione del viso, la postura delle membra: tutto concorre a restituire l'espressione più veritiera del mistero interiore della persona. Veritiera ma sempre incompiuta, aperta, *in progress*. Come le figure umane di Persico, dove la materia si disgrega, si alleggerisce. Si libera.

C'è stato poi il grande dramma dei "corpi assenti" nel tempo del Covid. Quante le persone defunte che non abbiamo potuto salutare, vegliare, piangere. Un paradosso: proprio in questo tempo, in cui il virtuale sembra aver rubato dalle nostre mani la tangibilità dei corpi, essi, in realtà sono diventati così importanti, irrinunciabili. È una realtà che ha toccato tutti: sia il corpo ecclesiale che quello di tutta l'umanità. Non c'è momento migliore per contemplare i corpi di Valentina Persico che la celebrazione liturgica; quando attorno ad essi si raduna l'assemblea liturgia, corpo di corpi. Anzi, molto di più: corpi chiamati a formare un unico corpo. Un corpo purtroppo anch'esso ferito, trascurato, diviso; spesso malato e bisognoso di cura, drammaticamente segnato dal confinamento e dal distanziamento.

Gli ultimi tempi hanno messo alla prova la vitalità dell'assemblea liturgica, corpo vivo, che canta, si muove,

gesticola, tocca, mangia, secondo una ritualità, che, con parole e gesti, costituisce le sue mani, i suoi piedi, la sua voce. Il corpo assembleare vive e si manifesta nel gesto, il gesto liturgico edifica ed esprime il corpo. In questo scambio prezioso e vitale qualcosa si è inceppato. Come l'assemblea liturgica anche i corpi di Persico sono chiamati a formare un solo corpo. L'artista ha immaginato la sua installazione come un organismo vivente, un corpo disteso, dove alcune parti – la testa, le mani, la schiena, il petto – ne suggeriscono l'interezza e dialogano con i luoghi dei riti.

Sul fronte dell'altare sono incastonate due mani raffigurate nell'atto supremo della dedizione: il dono di sé. Sono dipinte su un ciripà, tessuto umile, che avvolge il corpo fragile di bambini e anziani. Anche il supporto, in questo caso, parla il linguaggio della cura e dell'offerta di sé. Sopra al battistero danza sospesa nell'aria una corona di disegni i cui tratti suggeriscono scatole toraciche, torsi, ombelichi. Ma anche mani dalle dita affusolate, raffigurate nell'atto di pregare, elevarsi al cielo e di offrire. Sul confessionale due tele con una progressione di figure di schiena, che voltano le spalle alle fonti della comunione, l'altare del Signore e la comunità convocata dalla Parola e dall'Eucaristia.

Infine i corpi distesi e inchiodati sulle assi di legno deposte del cuore dell'assemblea, nello spazio dove solitamente vengono posati i feretri dei defunti durante la celebrazione dei funerali. Su fogli di carta, veline, cartoncini, strappi di tela si sono depositati tracce e

concrezioni. Aneliti di vite alla presenza del CrocifissoRisorto dell'altare, icona anch'essa incompiuta e mutila, ma che anticipa il destino di ogni corpo: la Resurrezione della carne.

Giovanni Berera

Il mistero sfuggente dell'essere umano

L'istallazione esposta nella Quaresima, progettata e realizzata per la specifica spazialità della nostra chiesa e dei suoi siti liturgici, è germinata dall'originale sentimento del corpo che è proprio della riflessione, dell'emotività e dell'espressione artistica di Valentina Persico. Nella storia dell'arte occidentale la rappresentazione realistica o idealizzata del corpo a secondo del contesto culturale ha avuto un principio e un declino. L'arte contemporanea nel corpo destrutturato o deformato tanto dell'uomo quanto in quello del Dio incarnato ha scaricato le angosce, le tribolazioni, le violenze del tempo, mentre la fabbrica delle apparenze e una pubblicità invasiva propongono o impongono modelli di vigore fisico e di imperturbabile e intatta giovinezza. Nei lavori della Persico la fisicità non viene replicata secondo un modulo e neppure stravolta o evaporata, anche se può risultare non immediatamente riconoscibile per le consuetudini visive di chi guarda. Nelle forme prodotte è rimasto un riferimento figurativo alla struttura corporea che viene indagata, si direbbe inseguita sotto diverse angolazioni, per penetrarne più a fondo l'essenza. Lo sguardo, non interessato a restituire totalità compiute e posture bloccate, circoscrive dettagli e frammenti del corpo che assumono una forte carica espressiva e simbolica.

Nei lavori esposti rileviamo segni iconici ricorrenti: l'andamento curvilineo di un sottile tracciato nero che suggerisce la colonna vertebrale di un busto in torsione,

linee falcate per le costole toraciche, segmenti filiformi congiunti all'origine e poi aperti in modo diverso per braccia e mani, che cingono o sorreggono o proteggono altri corpi, la piccola cavità irregolarmente romboidale per l'ombelico. Colpisce la frequente presentazione dorsale della figura, forse la forma più incisiva per definire graficamente il corpo umano, sia maschile sia femminile. Si potrebbe anche pensare che, nelle metafore del linguaggio comune, sulle spalle e sulla schiena gravano i pesi della vita, ma pure che la visione dorsale è segno del mistero sfuggente o insondabile dell'essere umano oppure, ancora, della sua solitudine.

Si avverte nell'interesse dell'artista per il corpo, nella mai paga ricerca di ricrearlo con tutti gli strumenti di cui la sua creativa perizia tecnica dispone, un sentimento di pietas per la sua vulnerabilità, il suo bisogno di cura, di relazione, sentimento ad alta intensità espresso nella grafia gracile del Cristo *patiens*, nelle paste grumose di un rosso opaco e terroso, colore che, diversamente diluito, appare come un residuo dilavato di sangue. Molto pochi, oltre alla particolare tonalità di rosso, i colori a cui Valentina Persico ha affidato senso, emozione e valori estetici, primariamente il nero abissalmente fondo, il bianco, i grigi, calibrandone rapporti e pesi anche in relazione alla qualità del supporto: carta comune, carta di riso trasparente, carta incollata a resti di lenzuola, carta resa cedevole , tela di cotone con la sua storia nell'utilizzo famigliare, tela di lino grezzo permeabile alla luce, Pure con questi *medium*, insieme al carboncino, all'acquarello, ai pigmenti, ai leganti, ai colori acrilici e, nel caso

dell'istallazione, insieme allo spazio l'artista ha dialogato per dare forma alle sue esperienze, alle sue memorie e alle sue domande, alla sfera dei suoi sentimenti, alle sue riflessioni intorno ai temi dell'umano e del divino.

Maria Elena Nardari

Dio in-corpo-reo

Il Dio invisibile ha un corpo, che offre all'uomo per farsi conoscere: è occhio, è orecchio, è mano che tocca. Soprattutto è bocca che parla: dice ciò che fa, compie ciò che dice. "Dio disse: 'Sia la luce!' E la luce fu" (Gen 1,3). È relazione pura che si dona per farsi percepire, ma non catturare interamente: il corpo di Dio resta un mistero per l'uomo, perché celato e inaccessibile. A volte è nascosto nella potente "fiamma di fuoco" (Es 3,2), altre nell'imponente "colonna di nube" (Es 33,9), ma anche nel carezzevole "mormorio di un vento leggero" (1Re 19, 12). L'uomo che si trova al suo cospetto desidera intensamente vederlo e toccarlo, ma non ne comprende immediatamente la presenza e riesce solo a vederne – oramai già al di fuori della sua portata – le spalle. Così dice il Signore al suo servo Mosè – che più e più volte – lo implora di mostrarsi: "Quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere" (Es 33, 22-23). Il volto di Dio non si può vedere perché nell'uomo c'è finitudine e limite, Dio è l'eterno sconfinato nel tempo e nello spazio: "Nessun uomo può vedermi e restare vivo" (Es 33,20). Il genere umano si smarrirebbe nell'immenso divino, perdendo il perimetro che lo contiene. Però sì, l'uomo può avvertire la presenza del suo Signore, come fosse mano che gli sfiora il volto per proteggerlo dalla sua stessa presenza, ma anche da ogni dolore e paura che sono nella vita: "Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente" (Sal 144,16). La mano

che lo tiene al riparo nella rupe è la stessa che lo ha creato, traendolo dal fango e modellandolo perché gli assomigliasse, fosse a sua immagine: "Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2,7); è la stessa che lo ha liberato ogni volta che la superbia umana ha creato baratri di disparità, spingendo l'uno a farsi dio dell'altro e costringendolo a prostrarsi davanti alla sua supponenza: "Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso" (Dt 5,15). È potente la mano di Dio, perché può tutto, anche l'incredibile, ma è anche tenera mano di madre che avvolge il volto del figlio bambino alla cui vista non può resistere, perché è vita dalla sua vita e gli ha dato il meglio: "Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sal 8,6-7).

Il Dio invisibile si fa corpo e si offre all'uomo per mostrargli l'Uomo: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18). Gesù ha dato volto umano al mistero divino, gli ha dato voce per le strade del mondo dando ossigeno all'umanità sfiatata: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro" (Mt 11,28). Il corpo di Dio che si può toccare ha occhi, orecchi e mani provvide e miracolose, che si tendono per sanare le ferite aperte e a colmare i vuoti d'anima. Ricreano l'uomo e gli restituiscono l'interezza della vita che pareva persa per

sempre nell'esilio dall'Eden: "Presa la mano della bambina, le disse: 'Talità kum', che significa: 'Fanciulla, io ti dico, alzati!'. Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare" (Mc 5,41-42). Sono mani che saldamente trattengono l'umanità sospesa sull'orlo del precipizio, perché agli uomini non accada più di perdere la strada del bene che è nella comunione con Dio: "Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10, 29-30). Il corpo del Dio che è incarnato è amore puro, che prende la vita e dà vita, in una circolarità inesauribile di forza che si rigenera: "Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: 'Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me'" (Lc 22,19). È amore che prende sulle sue spalle il male per liberare dal male: ancora all'uomo è dato di vederne la schiena, non più sfuggente, ma reale, concreta, presente. Una schiena ricurva sotto il peso del carico.

E che dire delle sue braccia inchiodate al legno e del loro levarsi al cielo, del loro portare verso l'alto tutta l'umanità — nella sua miseria — presente ai piedi della croce? I potenti iniqui, i soldati crudeli, la folla ingrata, i discepoli infedeli, e — forse, fra tutti, i peggiori — coloro che pur vedendo non intervengono a fermare l'ingiusta mattanza. "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Ma non c'è morte, né in croce né altrove, per chi ha veramente amato. C'è un corpo oltre il corpo, c'è di più dell'ultimo respiro: "Perché cercate

tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato" (Lc 24,5b-6). Il divario tra il corpo trascendente e il corpo immanente è stato colmato dal corpo di Cristo e, perciò, agli uomini è dato di "dare corpo" a Dio, dargli occhi, orecchi e mani che si tendano, che abbraccino, che carezzino, che sollevino senza chiedere nulla in cambio. "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano" (Mc 16,15.20).

Umberta Pezzoni